



17 febbraio 2003

Giovanni 18, 33-38

Gioisci, Re dei Giudei

Il processo davanti a Pilato è in realtà il processo contro ogni potere che opprime l'uomo. Gesù è il vero re, che dà la vita. Pilato rappresenta il re da burla – tragica burla! – che sa dare solo morte al giusto, anche se non vuole. Gesù è il re che testimonia la verità di Dio e dell'uomo, sua immagine. In sette brevi scene, con al centro il Re coronato di spine, abbiamo la più bella sintesi di teologia politica. Scritta non su carta e con inchiostro, ma con sangue e sulla carne del Figlio dell'uomo. La troviamo ancora scritta nella carne di tutti i poveri Cristi, suoi fratelli.

33 Allora entrò di nuovo Pilato nel pretorio
e chiamò Gesù
e gli disse:

Tu sei il re dei Giudei?

34 Rispose Gesù:

da te stesso dici questo
o altri te lo dissero di me?

35 Rispose Pilato:

Sono forse io Giudeo?
La tua gente, i capi dei sacerdoti
ti consegnarono a me:
che facesti?"

36 Rispose Gesù:

La mia regalità
non è da questo mondo.
Se da questo mondo
fosse la mia regalità,
i miei servi lotterebbero



- perché non fossi consegnato ai Giudei.
Ora però la mia regalità
non è da qui.
- 37 Allora gli disse Pilato:
Dunque, re sei tu?
- Rispose Gesù:
Tu lo dici,
che sono re,
io per questo sono generato
e per questo sono venuto al mondo,
per testimoniare per la verità;
chiunque è dalla verità,
ascolta la mia voce.
- 38a Gli dice Pilato:
Cos'è la verità?

Isaia 11, 1-9

- 1 Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.
- 2 Su di lui si poserà lo spirito del Signore,
spirito di sapienza e di intelligenza,
spirito di consiglio e di forza,
spirito di conoscenza e di timore del Signore.
- 3 Si compiacerà del timore del Signore.
Non giudicherà secondo le apparenze
e non prenderà decisioni per sentito dire;
- 4 ma giudicherà con giustizia i miseri
e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese.
La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento;
con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.
- 5 Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia,
cintura dei suoi fianchi la fedeltà.
- 6 Il lupo dimorerà insieme con l'agnello,



- la pantera si sdraierà accanto al capretto;
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
e un fanciullo li guiderà.
- 7 La vacca e l'orsa pascoleranno insieme;
si sdraieranno insieme i loro piccoli.
Il leone si ciberà di paglia, come il bue.
- 8 Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide;
il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi.
- 9 Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno
in tutto il mio santo monte,
perché la saggezza del Signore riempirà il paese
come le acque ricoprono il mare.

In questo Cantico si parla della radice di Jesse che germoglierà. E il germoglio di Jesse è il Messia, è il re promesso, è il re di pace, È il re la cui unica violenza è quella della parola che distrugge la violenza, cioè la parola di verità e di pace ed è quel re che porterà quel sogno dell'età d'oro che l'uomo ha da sempre, quando il lupo mangerà con l'agnello tranquillamente e quando l'orsa e i piccoli della mucca staranno insieme, quando i serpenti velenosi non morderanno più, quando l'universo sarà pieno di saggezza come le acque riempiono il mare.

Abbiamo scelto questo brano perché questa sera entriamo nel vivo del processo.

La volta scorsa abbiamo visto Gesù accusato di essere malfattore e abbiamo anche visto perché Gesù è malfattore. Il peggior malfattore per un sistema di violenza, dove tutti facciamo lo stesso gioco e vince il più violento, il vero malfattore è chi non vuole la violenza, cioè rovina il gioco. È l'innocente il vero malfattore, che sembra innocuo, e invece nuoce molto perché rovina il gioco stesso del potere.

E questa sera vediamo come questo malfattore è il re della verità, mentre gli altri sono i re della menzogna.



E la festa di Cristo Re nella Chiesa è stata istituita molto di recente, durante il fascismo, il nazismo e lo stalinismo. Per dire una cosa molto semplice: che il vero re è molto diverso da quello che conosciamo. Allora si usava la parola “re” perché la Chiesa è una istituzione molto vecchia e le parole le cambia molto dopo; il re è chi detiene il potere, il governo; oggi si farebbe la festa del presidente. Chi è il presidente? Cristo è il presidente, dato che i re sono solo i quattro di carte ormai, la regina di Inghilterra e pochi altri.

Per dire, in fondo qual è il potere di verità che Gesù vuole portare.

E il tema sarà quello della regalità, della regalità sua che non è da questo mondo, è in questo mondo. È una regalità che non usa la violenza, è una regalità che invece usa la verità. E il modo di concepire la regalità o il potere, che è la stessa cosa, dipende dal modo che abbiamo di concepire Dio e l’uomo. Se Dio è il padrone che tiene in mano tutto e tutti, l’uomo riuscito è quel padrone che riesce a mettere le mani su tutto e su tutti, distruggendo tutto.

Se invece Dio è il servo della vita, è colui che lava i piedi, è colui che dà la vita per amore, allora l’uomo riuscito è quello che sa farsi solidale.

Quindi, come vedete, sono in gioco due concezioni di Dio, quindi due concezioni di uomo, quindi due concezioni delle relazioni tra gli uomini. La relazione padronale di dominio, di strapotere, di violenza e di morte o la relazione dell’amore, della solidarietà, del servizio reciproco, che stabilisce giustizia, verità e libertà per tutti. E quindi il Regno di Gesù che non è da questo mondo, è però in questo mondo e salva questo mondo; lo salva esattamente dalla menzogna, dall’ingiustizia, dall’oppressione. Cioè salva l’umanità dell’uomo.

Chiedo perdono se quando uso la parola “potere” istintivamente, la uso con la connotazione negativa, perché, per sé,



potere è una cosa positiva, indica la possibilità; l'uomo è potere, è possibilità, non è natura, non è istinto, ha aperto a ventaglio tutte le possibilità, può tutto sostanzialmente, oggi più che mai. Il potere però, può essere usato bene o male, può essere appunto il potere per avere tutto in mano e stritolare tutto, o il potere per aprire la mano e dare la mano all'altro: sono due poteri esattamente opposti, potere di vita o di morte. La storia ci insegna che i capi di questo mondo non è che proprio esercitino il potere per servire la verità, per servire la solidarietà; per questo quando si usa la parola "potere" la si usa piuttosto in termini negativi, tenendo presente però che il potere politico non è un male necessario, non è una cosa necessariamente negativa, anzi, è molto importante che il cristiano si impegni in politica, però coi criteri esattamente opposti alla mentalità padronale, alla mentalità di un falso dio, alla mentalità della menzogna, del sopruso e dell'ingiustizia. Allora davvero il potere politico, se è posto al servizio del bene comune, della promozione di tutti al mondo, è la forma più alta di carità, è la forma più alta di amore, perché abbiamo visto appunto che l'uomo è un animale politico, cioè si realizza nelle sue relazioni con gli altri. Questo per dire che il cristiano ha un potere che non è da questo mondo nel senso che non lo mutua dai criteri dominanti di questo mondo, lo mutua dalla coscienza che è nel cuore di ogni uomo, dal desiderio di verità, dal desiderio di giustizia, dal desiderio di liberazione di tutti gli oppressi; allora c'è veramente libertà.

Questo modo di agire all'interno del mondo è davvero il più grosso servizio che rendiamo all'umanità, perché salva l'umanità dell'uomo e salva il potere dell'uomo, che oggi è pressoché infinito, dalla sua capacità devastante e autodistruttiva e fa sì che il potere sia usato secondo verità, secondo giustizia, cioè secondo la verità dell'amore.

Siamo al secondo quadro della scena del giudizio di fronte a Pilato



Gv 18, 33-38

³³ Allora entrò di nuovo Pilato nel pretorio e chiamò Gesù e gli disse: Tu sei il re dei Giudei? ³⁴ Rispose Gesù: da te stesso dici questo o altri te lo dissero di me? ³⁵ Rispose Pilato: “Sono forse io Giudeo? La tua gente, i capi dei sacerdoti ti consegnarono a me: che facesti?” ³⁶ Rispose Gesù: “La mia regalità non è da questo mondo. Se da questo mondo fosse la mia regalità, i miei servi lotterebbero perché non fossi consegnato ai Giudei. Ora però la mia regalità non è da qui”. ³⁷ Allora gli disse Pilato: “Dunque, re sei tu?” Rispose Gesù: “Tu lo dici, che sono re, io per questo sono generato e per questo sono venuto al mondo, per testimoniare per la verità; chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce. ³⁸ Gli dice Pilato: “Cos’è la verità?”

Cos’è la verità?

E Pilato, invece di star lì a vedere la verità che ha davanti, esce.

E il dialogo comincia: “Tu sei re?” con la domanda di Pilato, e termina con la domanda: “Cos’è la verità?”.

Allora questa sera ci interrogheremo se veramente Gesù è re, è il nostro presidente, è colui che ci rappresenta, è colui che compie i nostri desideri, o meglio, per il quale noi compiamo i suoi desideri e se Lui è la verità, oppure abbiamo altre verità e ci identifichiamo con altri capi che corrispondono al capo di questo mondo che ha consegnato Gesù.

Quindi il tema fondamentale di questa sera è quello della regalità e della verità. E, lo dicevamo già più volte, che il re rappresenta l’uomo riuscito, l’unico, gli altri sono tutti falliti, hanno lui come modello, ma non ci sono arrivati; è ciò che vorrebbe essere ciascuno di noi e allora ci rappresenta adeguatamente.



E il re praticamente è dio in terra; Dio sta in alto e il re sulla terra fa da Dio.

Ora il problema è chi è Dio veramente. E chi è Dio veramente, ci fa capire chi è il vero re, che non è esattamente quello che noi concepiamo come re.

E all'interno del discorso c'è il tema della violenza: se io fossi re come gli altri, i miei servi lotterebbero; io invece sono re in modo diverso.

Quindi Gesù qui ci presenta un nuovo modo di essere uomo, perché ci presenta un'altra immagine di Dio, cioè ci presenta quella verità che cercheremo di capire e di interrogare. E continueremo su questi testi; sul processo ne abbiamo ancora per un mese e mezzo, per cui avremo tempo abbastanza per raggiungere la malafede, cioè per capire che siamo un po' diversi.

³³ Allora entrò di nuovo Pilato nel pretorio e chiamò Gesù e gli disse: "Tu sei il re dei Giudei?"

Abbiamo detto che ci sono sette scene dell'interrogatorio di Pilato, marcate dall'entrare e dall'uscire di Pilato. Pilato va e viene, dentro sta Gesù, l'innocente, l'oppresso ingiustamente, che proclama la verità, fuori stanno i capi che lo vogliono far fuori perché dice la verità. E lui va e viene, entra dentro e fuori e avrebbe il potere salvarlo e il potere di condannarlo, come ogni potere può essere per la vita o per la morte.

Ecco, per cosa deciderà Pilato?

Dipende. Lo sappiamo già dalla storia, ma per sé tutto è indeciso; dipende dalla posizione che prende nei confronti della verità, come ogni potente. Se difende la verità che ha davanti e la verità che ha davanti è l'ultimo, è l'oppresso, è il povero, allora il potere è la cosa più sublime che ci sia al mondo, è la possibilità della giustizia, è la possibilità della difesa dell'ultimo, è la possibilità dell'umanità.



Se invece si ritiene sopra la verità, o al di là della verità, il potere è sostanzialmente malefico e mortifero, è potere di menzogna e di morte, e ne abbiamo abbondante esperienza. Solo nella nostra generazione siamo abbastanza sproveduti per pensare, giustamente, che il potere sia anche per la pace; ma guarda te! Potrebbe anche esserlo! Potrebbe anche essere per la verità, potrebbe anche essere per la solidarietà tra le persone! E questo è il più bel sogno di dio ed è uno dei più grandi salti culturali che possa compiere l'umanità.

E qui c'è già tutto iscritto in questo testo.

La domanda di Pilato è: *"TU, sei il re dei Giudei?"*.

"TU": comincia con la parola in greco, tu, proprio tu che sei legato, oppresso, condannato? Tu sei re? Fosse un altro capisco! Fosse un altro che mette in prigione gli altri, che fa le leggi, che fa e disfa tutto il mondo e tiene in mano tutti gli altri, è chiaro che quello è il re! Ma tu che sei nelle mani di tutti, tu che sei l'innocente, perché non puoi nuocere, tu sei re? Il re dei Giudei?

La domanda fondamentale: il re dei Giudei era il messia promesso, era l'unto che avrebbe salvato non solo il popolo, ma il mondo intero.

Tu che sei condannato pretendi di salvare l'uomo? Ma non vedi che non salvi neppure te stesso?

E tutto il Vangelo di Giovanni è imbastito su questa immagine di Gesù re. Di fatti, i primi discepoli, all'inizio, dicono: abbiamo trovato il Messia, l'unto di Dio e continuamente viene fuori questo tema del Messia: se sei tu il Messia, diccelo, non lasciarci in sospeso!

E dopo che Gesù ha dato il pane, lo vogliono fare re. E continuamente esce questa domanda sul re. E al capitolo 10 Gesù spiega, con la parabola del pastore bello, chi è il vero re: è colui che espone la sua vita per le sue pecore, per liberarle; non è come i ladri



e i briganti che le sfruttano e le uccidono. E ancora quando Gesù è entrato in Gerusalemme, era stato acclamato re, dopo aver resuscitato Lazzaro.

E Gesù, quando lo acclamano re, vede un asino, e sale sull'asino, per mostrare che il re non è colui che viene con il cavallo; con il cavallo è chi tiene il potere, è colui che domina, non è colui che viene con il carro – il carro sono i carri armati, gli aerei da guerra, cioè non viene per impadronirsi – ma viene con l'asino che è l'animale umile e da servizio, che è l'immagine di Cristo, la prima immagine che abbiamo del Crocifisso è un asino in croce. Colui che porta i pesi degli altri e la maledizione di ogni potere.

Nella Bibbia, l'abbiamo già accennato, c'è sempre una forte critica contro il re. Presso tutti i popoli, il re rappresentava Dio ed era sostenuto dalla religione, l'ideologia che sostiene il potere; nella Bibbia volere un re, vuol dire rinunciare a Dio che ci ha fatto liberi; vuol dire che rinunci alla tua libertà, vuol dire che rinunci a essere figlio di Dio, quindi è gravissima infedeltà. Abbiamo già dato i testi la volta scorsa su questo: Giudici 9, 1 Sam 8. Ma siccome il popolo lo voleva per essere come tutti gli altri, Dio dice a Samuele: che se lo prendano il re, e poi piangeranno per averlo preso.

Comunque, più avanti, Samuele promette a Davide che verrà a lui un re che salverà il popolo e regnerà in eterno, e sarà un re di pace e di giustizia. Quindi questo tema della regalità di Gesù è fondamentale e apparirà sulla Croce come titolo giuridico della condanna da una parte e dall'altra parte, come didascalìa della Croce appare come re dei Giudei. Gesù è veramente re sulla Croce. Perché è lì che ci manifesta chi è Dio: è uno che sa dare la vita. È uno che sa amare.

³⁴ Rispose Gesù: “Da te stesso dici questo, o altri te lo dissero di me?” ³⁵ Rispose Pilato: “Sono forse io Giudeo? La tua gente, i capi dei sacerdoti ti consegnarono a me, che facesti?”



Gesù dice: sei tu che lo dici, oppure lo dici per sentito dire? Il significato è abbastanza profondo; il primo è semplice e comprensibile: ma lo dici tu, parte da te l'accusa, oppure parte da altri? Questo è il primo significato evidente. Sotto c'è un significato più profondo: Tu dici che io sono re, ma lo dici davvero tu, ci hai pensato su a quel che dici? Oppure lo dici per sentito dire?

Anche noi diciamo sempre che Gesù è Cristo: ma lo dici tu, o lo dici perché lo hai sentito dire? Cosa vuol dire che lui è Cristo, che lui è re? Che lui è il Signore, che lui è il Messia, che lui è l'unto di Dio? Che cosa vuol dire? Quindi Gesù lo interroga perché rifletta su quel che ha detto.

E Pilato gli risponde con una domanda, come sempre: *sono forse io Giudeo?* Cioè, non è una cosa che riguarda me, sono affari vostri!

Ecco, invece riguarda tutti. Cosa intendi per re, cosa intendi per capo, cosa intendi per uomo, cosa intendi per Dio? È un problema che ci riguarda tutti e anche Pilato deve rispondere a questo problema. E Pilato dice: no, no, io non c'entro niente, sono stati la tua gente e i capi che ti hanno consegnato. Sotto la parola "capi" sta in Giovanni la parola "il capo di questo mondo", "il divisore", "il satana", "il ladro della parola", "il menzognero", "l'omicida fin dal principio che ha strutturato il mondo secondo i desideri del potere, della menzogna e della violenza e che ha sostituito il vero principio del mondo che è la parola di verità". E Gesù è venuto proprio per vincere questa menzogna radicale che viene dal capo di questo mondo.

E Pilato gli chiede: *che cosa facesti?*

È quasi due anni che veniamo a sentire il Vangelo, adesso sappiamo che cosa ha fatto Gesù. Cosa ha fatto il re?

La prima cosa che ha fatto è stato dare il vino alle nozze, dare amore dove mancava.



La seconda cosa è stato dare vita a chi stava per morire: il figlio del centurione.

La terza cosa è stato far camminare i paralitici, bloccati dai loro sensi di colpa, e dalle leggi che bloccano l'uomo. Quindi invece di porre leggi che inibiscono, dà la libertà.

La quarta cosa è stato dare pane; invece di togliere, di prendere, dà. Sarà l'immagine della sua vita data per noi.

Un'altra cosa che ha fatto è stato far vedere il cielo, presentando l'uomo nuovo, l'uomo libero, l'uomo che vede il senso della vita, che non è quelle leggi che noi ci inventiamo per difenderci dalla giustizia, per difenderci dagli altri e per aggredire gli altri, ma esattamente l'uomo che sa essere solidale con gli altri come il pastore bello, cioè non sono le leggi dei ladri e dei briganti, ma del pastore bello, la legge dell'amore, la cui unica legge, il comando ricevuto dal Padre, è saper dare la vita, non togliere la vita. L'unico comando è quello dell'amore.

L'ultima cosa che ha fatto è stato dar la vita a Lazzaro.

Questo ha fatto.

Gesù è re.

Voi trovatemi un re che sa dare il pane invece di prenderlo, che sa dar la vita invece di toglierla, che sa liberare dalla legge invece di imporla.

Allora va bene.

Cioè Gesù si pone come re, come capo, perché è uno che lava i piedi, è uno che si mette a servizio dell'altro.

Quindi si pone come modello di Dio. Dio chi è? È uno che si mette nelle mani degli uomini, non è uno che tiene gli uomini in mano. È uno che lava i piedi e serve, non uno che schiavizza gli altri al proprio servizio. Gesù presenta questo modello di re, cioè di uomo realizzato, perché questa è la verità di Dio che è Padre e il



Padre è colui che dà la vita e la libertà ai figli, non colui che toglie la vita e la libertà ai figli!

Che facesti?

³⁶ Rispose Gesù: la mia regalità non è da questo mondo. Se da questo mondo fosse la mia regalità, i miei servi lotterebbero perché non fossi consegnato ai Giudei. Ora però la mia regalità non è da qui.

Gesù ora parla della sua regalità. La parola “regalità” in greco vuol dire sia “regno” che “regalità”. Cioè sia il territorio, il regno, sia il tipo di potere che lui esercita. Territorio non ne ha. Dio ha spazio dove noi glielo lasciamo. Ha solo un potere: la sua regalità. E si dice che non è da questo mondo, non è da qui.

Non è da questo mondo che sottostà alla menzogna e alla violenza, non è da qui, dal basso, è dal Padre. La sua regalità è quella di Dio che è Padre e la sua regalità si manifesta nel farsi fratello di tutti. Questo ha fatto Gesù.

È quindi una regalità non di violenza, perché se la mia regalità fosse come la tua, dice a Pilato, i miei servi lotterebbero.

I suoi servi sono tanti; Matteo nel passo parallelo dice: guarda, potrei chiamare dodici legioni di angeli aviotrasportate, li sterminerebbe tutti! Ma non è questo il mio potere. Pensate a dodici legioni di angeli! Una legione è di 3000, dodici per tremila, tutti all'istante lì. E poi sono invulnerabili e invisibili, per cui possono nuocere all'infinito, abbattibili da nessun sistema radar. Gesù contrappone la sua regalità a quella dei capi di questo mondo attraverso i termini di lotta e di violenza; la sua regalità è di pace, non di lotta. Gesù non desidera possedere le persone, asservirle a sé; desidera liberare e dare la vita per le persone; non ha alcun desiderio omicida, non è dominato né dalla rabbia, né dall'orgoglio, ma solo dalla misericordia e dalla compassione. E determina la libertà e la giustizia, perché Dio tiene davvero alla libertà e alla



giustizia, partendo dal vero luogo da dove si determina la libertà e la giustizia, cioè dall'ultimo che è schiavo ed è oppresso. E subisce ingiustizia.

È da lì che si determina che cos'è la libertà e la giustizia.

Non da chi ha il potere, per il quale la libertà e la giustizia è ciò che fa bene a lui.

Quindi Gesù presenta questa regalità esattamente opposta a quella dei capi delle nazioni che governano con imperio, le tiranneggiano, spadroneggiano – dice Mc 10, 45 – e Luca aggiunge: e desiderano essere chiamati “benefattori”. Perché è importante il buon nome. Quindi fanno tutto il male possibile da malfattori e desiderano essere chiamati “benefattori”, malfattori gli altri. La prova è che noi stiamo bene e che gli altri stanno male. Quindi vuol dire che fanno il male. Perché Dio è giusto.

La mia regalità non è da questo mondo, però è in questo mondo.

E noi cristiani siamo chiamati a vivere in questo mondo, con questa regalità di verità. E questa regalità è la salvezza di questo mondo.

Si potrà dire che il mondo è complesso, non si sa bene come risolvere i problemi, sono d'accordo; però mi sembra che il potere ha sempre risposte sempre meno complesse e sempre più brutali; la violenza maggiore. Quindi si guardi davvero la complessità dei problemi per risolverli. Se si dice che è complesso.

La mia regalità non è da qui, ma sta qui. E lotta davvero contro l'asse del male che passa nel cuore di ciascuno di noi, contro l'ignoranza, la cattiveria, l'egoismo, la menzogna, la rabbia. Passa dentro di me, passa dentro di tutti e quando tutti saremo liberi da questo, allora sarà il suo regno in tutti.



E noi siamo testimoni davanti al mondo di questa regalità. E questa regalità, lo sottolineo di nuovo, è la salvezza di questo mondo.

³⁷ Allora gli disse Pilato: “Dunque re sei tu?” Rispose Gesù: “tu lo dici che sono re. Io per questo sono generato e per questo sono venuto al mondo, per testimoniare per la verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce.”

Pilato ha capito, ha cominciato dicendo: *“Tu sei re dei Giudei?”* e termina dicendo: *“Dunque, sei re tu?”*

E Gesù risponde: *“Tu lo dici, sono re”*.

Gesù è veramente re. E la sua regalità è singolare, è particolare. Cioè il potere che lui ha è quel potere che anticamente era il potere dei profeti.

Che potere aveva il profeta?

Aveva il potere di dire la verità pagandola con la vita. Aveva il potere della parola che smaschera la menzogna. È l'unico potere che ha. E ancora oggi, che potere ha il cristiano, che potere ha Cristo? Quello della parola della verità che c'è nel cuore di ogni uomo, che se mente, sa che mente; è quello che oggi chiameremmo “il quarto potere”, il potere della stampa, dei mass media, che per sé è un grandissimo potere se dicesse la verità. Pensate, se il quarto potere dicesse la verità, nessun potente potrebbe operare ingiustizie. Di fatti era così anche in Israele, fin che il profeta parlava. Il re doveva uccidere il profeta, oppure doveva seguirlo. Adesso si può imbavagliare. Una volta non c'erano i mezzi di diffusione e allora il più semplice era quello di tagliare la testa, perché girava per le piazze. Questo è l'unico potere che ha di testimoniare della verità.

Per questo sono generato.

La sua origine è dal Padre. “Sono il Figlio di Dio”, Dio è il Dio della verità e della vita, non della menzogna e della morte.



Dio è il Dio della pace, non della guerra.

Dio è il Dio della libertà, non dell'oppressione.

Dio è il Dio di giustizia, che prende la parte degli ultimi.

E son venuto in questo mondo per testimoniare la verità.

La verità che Dio è Padre e noi siamo fratelli. Per testimoniare che Dio é l'Emmanuele, che Dio è il Dio-con-noi. E se vogliamo essere come Dio, dobbiamo essere con gli altri, non contro gli altri.

Qui davvero è importante che si risvegli questa coscienza della parola e della verità in ciascuno di noi. E anche che si risvegli sempre più questa coscienza nel cosiddetto quarto potere, perché alla fine pensiamo tutti come pensa il quarto potere.

E leggendo i giornali, vedendo la TV ci si meraviglia come persone che certamente sono intelligenti, possano dire le cose più stupide e più assurde del mondo e ci domandiamo: ma come è possibile?

È possibilissimo. Basta vendere il cervello e il cuore a chi paga di più.

Come facevano già i profeti antichi, i profeti stipendiati dal re che dicevano il contrario di Geremia e di Isaia. La storia è molto vecchia ed è sempre uguale.

All'inizio magari con un po' di malafede, ma neanche, perché se uno riesce a ragionare molto s'imbrogia anche molto bene; e si convince che è giusto che sia così, perché il giusto cos'è? È quello che fa il mio interesse.

E come facciamo allora a conoscere la verità in un mondo così diverso? La verità che poi riguarda cose fondamentali, perché la verità riguarda la giustizia e la libertà, solo questi due termini.

Ora, la verità della giustizia, non la può capire chi sfugge alla giustizia, chi fa ingiustizie. La verità della giustizia la capisce solo



l'innocente che cerca giustizia perché è oppresso. È lui che mi dice che cos'è la giustizia. Non il potente. Il potente mi dice che cos'è l'ingiustizia, perché la fa. Cioè il luogo della verità è l'ultimo degli uomini, il tribunale della storia è il povero Cristo crocifisso e tutti i crocifissi. Ed è lì che comprendiamo la verità di ciò che noi facciamo; da come noi trattiamo quelli lì, siamo noi. Così la libertà la capisco, non da chi ne fa una bandiera per opprimere e fa quel che gli pare e piace, la libertà la capisce chi è oppresso e vuole liberazione. Quello sa che cosa è la libertà. E mi aiuta a capirla. E queste parole che dico, non le dico arbitrariamente.

Gesù dice: *“Io sono la verità”* e lo dice proprio poche ore prima di andare a finire davanti a Pilato. Cioè lui che è oppresso, legato, condannato, flagellato, crocifisso, è la Verità, Lui è il re di giustizia, Lui è l'uomo della libertà, della verità che fa liberi. Lui è venuto a testimoniare la verità. E la parola *“testimonianza”*, in greco, significa *“martirio”*. Cioè non è che il cristiano testimonia la verità a spese degli altri e la giustizia a spese degli altri, mettendo a soqquadro il mondo. La testimonia con la parola vera, disposta a pagarla lui.

Io mi chiedo che cosa direbbe oggi un profeta nella situazione attuale e credo che lo capite bene.

Chiaramente non si può usare la violenza né dei *kamikaze* né dei governi che l'approvano. Ma chiaramente avrebbe qualcosa da dire, anche contro chi, stando seduto tranquillo, esercita una violenza ancora maggiore.

E può sterminare innumerevoli vittime innocenti.

I problemi sono complessi, però, a questo punto, viene la nostalgia degli *“Orazi”* e dei *“Kuriazi”* per chi sa la storia. Ci tieni? Vai tu. Io ci tengo a un'altra cosa, che si ragioni e si capisca e si rimedi alle cause del male.

Se non si segue questa via, sia tutti finiti. Ed è bello vedere l'attualità, perché davanti c'è Gesù. Gesù è l'uomo universale, il



Figlio di Dio, quel che capita a Lui, capita nella storia a tutti e sempre, e probabilmente la storia va avanti a imbuto e diventa sempre più evidente ciò che è capitato a Lui. È Lui il re. Se prendiamo Lui come re, allora c'è salvezza per noi, e la storia è giudicata e salvata; se continuiamo come Pilato, andiamo dentro e fuori dalla verità e alla fine uccidiamo l'innocente che ne fa le spese e quindi esercitiamo negativamente il nostro dominio, la nostra possibilità.

E questa verità ha una voce: Chi è dalla verità, ascolta la mia voce.

La verità è una parola vuota, non esiste, se non c'è una voce, una persona che le dà carne. E la voce esattamente è quel povero cristo: tu sei legato, oppresso, l'ultimo degli uomini che sta andando in Croce e che io flagellerò e ucciderò.

Quella è la voce della verità. O ascolto lui o elimino lui.

Però Pilato è intelligente e fa come noi. Allora vediamo.

^{38a} Gli dice Pilato: "Cos'è la verità?"

Da qui cominciano tutti i trattati sulla verità.

Invece il problema non è scrivere i trattati. La verità ce l'ha davanti e invece di interrogare, avrebbe dovuto rispondere, perché Pilato sa cos'è la verità; lo dirà subito dopo: "Quest'uomo è innocente". La verità passa dalla difesa dell'innocente. Quest'uomo è legato e oppresso, quest'uomo passa dalla difesa del legato e dell'oppresso. Pilato, se facesse questo, eserciterebbe il potere e sarebbe davvero il Regno di Dio se facesse così. Pilato invece di rispondere alla verità che ha davanti, invece di lasciarsi mettere in questione, comincia a fare questioni sulla verità. E quando si fan questioni sulla verità, invece di rispondere a quel minimo di verità che ho capito, tranquillo, son già fuori, la elimino. Non ha capito tutto Pilato, ma qualcosa ha capito. Lo dirà subito dopo:



“Quest’uomo è innocente”. Se avesse preso posizione giusta per l’innocente, di mano in mano avrebbe capito la verità.

Così anche noi tante cose non le sappiamo, i problemi sono complessi, la verità è qualcosa di molto complesso. Sì, ma intanto incomincia a fare quelle cose vere che hai capito, da quelle ne capisci altre.

Se tu però non prendi posizione pratica nei confronti della verità, e ti difendi, stai tranquillo vai sempre verso la menzogna, verso la violenza. E sarà il seguito del processo.

Per questa sera ci possiamo fermare su questa seconda scena del processo, che ci presenta il re che è il modello di uomo, il modello di Dio, che ci presenta la verità, che ci presenta il modo con il quale la verità si propone, non si impone, che è contrapposto al modo di violenza dell’altra regalità.

Sono temi che ancora oggi ci interpellano e direi che questa sera, invece di chiederci che cos’è la verità, cerchiamo di provare a vedere che cosa abbiamo capito di questa verità che abbiamo davanti agli occhi in Cristo e nella nostra storia che dopo continua ancora.

Testi utili:

- **Il cantico di Isaia** che abbiamo pregato all’inizio che presenta l’età dell’oro passata, ma la possibilità che ci è data adesso che radica nel presente e va verso il futuro;
- **Il Salmo 73**
- **Isaia 2, 1-5**
- **Zaccaria 9, 9 ss.**, è la modalità con cui si presenta Gesù